

CLAUDIO SPATTINI

ARTISTI RACCONTATI

di Ferruccio Veronesi

Ho chiesto ad un collega di Bologna che è fuori della mischia, ma conosce bene i valori di casa nostra, quali pittori modenesi, secondo lui, esclusi i Maestri consacrati, resisteranno di più nel tempo. Il collega mi ha fatto pochi nomi. Fra essi c'è anche Claudio Spattini, presente in questi giorni — con una nutrita serie di oli, tempere e disegni — alla « *Galleria Forti* » di Correggio.

Il giorno della « *vernice* » era un freddo da far rizzare i peli ai sassi e da gelare le parole. Lasciare perciò il portico siberiano di Corso Mazzini e immergermi nella luce soffusa quieta e tiepida della galleria fu come iniziare un « *week-end* » a Positano. Alto, magro, assorto e malinconico (come uscito da una tela di Francis Bacon) il titolare della nuova galleria faceva gli onori di casa. Elegantissimo, rasato di fresco, sorridente Spattini, giunto poco dopo, mi venne incontro con l'amabilità consueta: egli è così lontano esteriormente dal « *cliché* » dell'artista « *sofferto* » ad uso dei rotocalchi che, chi non li avesse conosciuti, avrebbe scambiato Forti per il pittore e Spattini per un atleta americano di passaggio o per un giovane capitano d'industria. Così, anche sabato, ripensai a quella sorta di censimento al quale Giacomo Montagnani, qualche anno prima di morire, dedicò tanto tempo trascurando caricature, pittura e poesia. Su una specie di lunga pergamena, l'ultimo « *bohémien* » autentico che ho conosciuto aveva elencato i nomi dei modenesi operanti nel campo delle arti, delle lettere e del giornalismo. A fianco di ciascuno, una serie di voti: in bontà, intelligenza, tolleranza, sensibilità, spontaneità, « *sense of humor* », ecc. Con una « *pagella* » da borsa di studio Spattini staccò tutti di parecchie lunghezze. Sottoposti agli interessati, i « *voti* » dei « *respinti* » accesero feroci discussioni al « *Nazionale* » in un clima di corte d'appello. Chi affronta il sacrificio della breve trasferta invernale a Correggio si rende subito conto che l'allievo di Guidi e di Morandi si mantiene al-

l'altezza della sua fama, consacrata del resto da un lungo elenco di premi e dalla presenza negli ultimi anni, alle maggiori rassegne nazionali (Quadriennale di Roma, Biennali di Milano e Nuoro, Premi Scipione e Michetti ecc.). Nella recente serie di oli magri e sabbia ti ci sono almeno cinque pezzi che, da soli meritano una visita.

Anticipata dal pregnante « *Fiori sul tavolo* » che conserva però alcuni elementi lirico-istintivi della precedente ispirazione naturalistica, la nuova pittura di Spattini è concepita su una stesura di piani che fanno da sfondo ad oggetti assunti — nella loro umiltà — a pretesto metafisico. Il « *recupero critico della lezione morandiana* » (individuato dalla Cecchi) s'inscrive qui in un contesto alla Mondrian. La organizzazione del quadro, tuttavia, nell'attuale ripudio di ogni compiacimento barocco e di ogni suggestione post-impressionista, appare del tutto originale nella sua icastica compostezza: punto d'arrivo di un lungo sofferto operare. Ecco, dunque, la « *Natura morta* » e la « *Fruttiera in controluce* » sapientemente giocate nella gamma dei grigi; la « *Caffettiera e pigna* », alla quale il fondo più caldo aggiunge gradevolezza visiva senza ridurne la carica emblematica; ma, soprattutto, « *Oggetti* », dove la schematizzazione si fa estrema (la stesura di lamine d'argento, nella fitta ragnatela di screpolature, impreziosisce la materia come lo scheletro di certe foglie in Dubuffet).

Bei quadri davvero, non c'è che dire. Espres- so da me il giudizio assume poi un peso particolare: nella lista di Montagnani c'ero anch'io con dei « *voti* » niente male; se mi rovinai l' media fu perché giudicato severo e po' pignolo

(Gennaio 1968)

« *Natura morta* » - 1965
olio sabbia
(coll. U. Severi)

